

Gli scribi e la vedova

di Marco Andina

7 Novembre 2021 – ordinario – XXXII

© 2021 Effatà Editrice. Contenuto offerto agli abbonati al servizio **Parrocchia Più Semplice** del progetto InterGentes.

Il vangelo ci presenta l'ultimo insegnamento dato da Gesù alla folla nel tempio di Gerusalemme prima del discorso escatologico e del racconto della passione. In primo luogo chiede di evitare i comportamenti tipici di molti scribi. Gli scribi infatti amano *passeggiare in lunghe vesti, ricevere saluti nelle piazze, avere i primi seggi nelle sinagoghe e i primi posti nei banchetti*. Sono in poche parole molto vanitosi: vogliono sempre apparire ed essere al centro dell'attenzione. La loro vanità è unita ad un'insaziabile e disonesta avidità perché *divorano le case delle vedove e ostentano di fare lunghe preghiere*.

Le dure parole di Gesù riscuotono facilmente il nostro consenso. Non si può che approvare la condanna di tanta ipocrita nefandezza. Le sue parole non sono, in questo contesto, un'aspra critica e un duro rimprovero agli scribi, ma un avvertimento, rivolto ad ogni discepolo, perché non si comporti come gli scribi. In un mondo pieno di sprechi e di miseria, perché ci sia più giustizia, non è sufficiente spostare un po' di denaro dalle tasche di chi spreca alle tasche di chi ha fame. Quello che occorrerebbe fare è arginare il lievito dell'avidità e dello spreco, quel lievito che sta alla base dei comportamenti degli scribi e che facilmente rischia di insidiare la vita di tutti. Alla sua origine si trova l'assenza di una speranza per la vita dell'uomo, di un tesoro sicuro nel quale investire la vita. La ricerca del prestigio e del potere, l'accumulo smisurato di beni materiali rappresentano l'illusorio tentativo di dare un senso alla propria vita attraverso la ricerca dell'ammirazione o dell'invidia degli altri. La semplice condanna degli scribi serve a poco, se non si trovano contemporaneamente le risorse per far fronte alla povertà di spirito che alimenta l'ipocrisia e la ricerca smodata di beni materiali. Colpisce l'evidente contrasto tra l'elogio (non sei lontano dal regno di Dio) dello scriba che aveva espresso sincero apprezzamento per come il Maestro aveva risposto alla domanda sul primo dei

comandamenti e il duro ammonimento a guardarsi proprio dagli scribi. Il modo di agire della maggioranza degli scribi è in evidente contrasto con l'amore per Dio e per il prossimo: fanno tutto, compresa la preghiera, solo per farsi vedere e sono disonesti con chi è più debole!

Il Maestro si rivela poi un osservatore attento e acuto. Seduto di fronte al tesoro del tempio, nota subito il comportamento dei ricchi che con molto clamore gettano le loro monete. Non gli sfugge neppure il comportamento di una povera vedova, forse proprio una di quelle la cui casa è stata divorata dai potenti, che getta nel tesoro del tempio due spiccioli: essenziali per la sua vita e inutili per il tempio. Gesù vedendo il gesto di quella vedova, se ne rallegra in quanto scorge, in quella modestissima offerta, il segno luminoso capace di eliminare il lievito dell'ipocrisia: il coraggio di riconoscere un tesoro sicuro in cui gettare quei due spiccioli di vita che ciascuno ha in mano. Gesù ammirato commenta in questo modo l'offerta della vedova: «*Tutti infatti hanno gettato parte del loro superfluo. Lei invece, nella sua miseria, vi ha gettato tutto quello che aveva, tutto quanto aveva per vivere*» (Mc 12,44). Il dare il superfluo è un gesto marginale, poco significativo, superfluo appunto. Chi si comporta in questo modo, torna a casa triste e preoccupato come prima. Continuerà ad essere inquieto e affannato per quanto egli non giudica come superfluo. Continuerà ad avere l'impressione che l'essenziale manchi sempre. La vedova scopre un nuovo e paradossale rimedio, per far fronte all'insufficienza del necessario per vivere, facendo della sua stessa povertà un'offerta a Dio. Nella sua povertà offre tutto quello che ha, mette la sua vita nel tesoro di Dio. Il racconto che riporto aiuta a capire qual è il difficile percorso che ogni discepolo di Gesù dovrebbe compiere.

L'eremita era giunto in prossimità del villaggio quando un uomo arrivò correndo da lui e gli disse: «La pietra! La pietra! Dammi la pietra preziosa!» «Che pietra?» chiese l'eremita. «La notte scorsa il Signore mi è apparso in sogno e mi ha detto che se fossi venuto alla periferia del villaggio al crepuscolo avrei trovato un eremita che mi avrebbe dato una pietra preziosa capace di rendermi ricco per sempre». L'eremita rovistò nel suo sacco e tirò fuori una pietra. «Probabilmente intendeva questa, – disse porgendo la pietra all'uomo – l'ho trovata sul sentiero di una foresta qualche giorno fa. Puoi tenerla senz'altro». L'uomo osservò meravigliato la pietra. Era un diamante grande quasi quanto un uovo. Prese il diamante e se ne andò. Tutta la notte si rigirò nel letto, senza poter dormire. Il giorno dopo, allo spuntare dell'alba, svegliò l'eremita e disse: «Dammi la ricchezza che ti permette di dar via così facilmente questo diamante».

P. D'Aubrigy, *Il libro degli esempi*, Piero Gribaudi Editore, Torino 1990, p. 29

La ricchezza che permette di dar via i beni materiali, di non vivere preoccupati di accumulare, di non cercare continuamente, in modo vanitoso e narcisistico, se stessi e i propri interessi, è solo quello della povera vedova. L'unico rimedio, per non diventare come gli scribi e i farisei, è dunque quello testimoniato in modo semplice e luminoso dalla vedova: donare a Gesù e al suo vangelo tutta la nostra vita. A meno di tanto, possederemo molte cose superflue, ma continuerà a mancarci l'essenziale. L'unica offerta davvero a Dio gradita è l'offerta di tutto se stessi.

Rabbi Uri disse: «Sta scritto: "E Abele offerse anche lui". Ha offerto il suo "lui", sé stesso. Soltanto se uno offre anche se stesso il suo sacrificio è valido».

M. Buber, *I racconti dei Hassidim*, Ugo Guanda Editore, Parma 1992, p. 405

Nel tempio di Gerusalemme non sfuggono all'occhio attento di Gesù i diversi comportamenti degli uomini. Sempre e in ogni luogo gli occhi attenti del Signore vedono i comportamenti esteriori degli uomini ma anche scrutano le intenzioni del cuore, riconoscendo chi cerca davvero di amarlo con tutto sé stesso e di conseguenza desidera il bene del suo prossimo come se fosse il proprio.

«Ma il Signore sta nel suo tempio santo,
il Signore ha il trono nei cieli.
I suoi occhi osservano attenti,
le sue pupille scrutano l'uomo.
Il Signore scruta giusti e malvagi,
egli odia chi ama la violenza.
Brace, fuoco e zolfo farà piovere sui malvagi;
vento bruciante toccherà loro in sorte.
Giusto è il Signore, ama le cose giuste;
gli uomini retti contempleranno il suo volto» (Sal 11,4-7).